

“Anelli del potere”

l’ambizione e l’avidità sono il male secondo Tolkien

di Lorenzo Poli

Tolkien e il concetto di un male non-assoluto

Quando alla fine del 2017 sono circolate le prime notizie¹ su una serie tratta dalle appendici de *Il Signore degli anelli*, i fan hanno immediatamente pensato a un coinvolgimento di Peter Jackson, il regista che ha portato al cinema con risultati record non solo la trilogia originale tratta dai libri di J. R. R. Tolkien ma anche il trio di prequel de *Lo Hobbit*. In effetti nei primi tempi sembrava che Jackson fosse stato coinvolto per una consulenza preliminare ma poi di tutto ciò si è perso le tracce. Non sono mancate le critiche a questa serie che, seppur rimanendo fedele all’ambientazione di Jackson, si discosta molto dal racconto tolkeniano: vedasi la presenza del “padre degli Huruk”, Adar, che non esiste nel racconto tolkeniano. Detto ciò – seppur molti l’abbiano definita una delusione - non si può negare che questa serie, nelle sue prime due stagioni, abbia avuto una grandissima capacità di cogliere quello che è il messaggio dello scrittore anarchico, ecologista radicale, antirazzista ed anti-nazista Tolkien, che piaccia o non piaccia all’estrema destra nostrana ed europea. Il messaggio che più emerge da “*Gli Anelli del Potere*” è il suo concetto di male².

Per Tolkien, non esiste un male assoluto, non esistono forme ontologiche primordiali di Bene o Male³, non c’è alcun manicheismo. Il suo fondamento teologico si ispira alla *teodicea* del pensiero cristiano, da Sant’Agostino a San Tommaso, ma se ne discosta andando anche a ripescare nelle spiritualità più antiche. Secondo l’autore britannico, l’Ente Supremo ha plasmato ogni entità come intrinsecamente buona, ma ha concesso il dono della libertà decisionale. È proprio nella decisione che si risvegliano gli antri più bui della nostra anima e della nostra coscienza. Non esistono persone

¹ <https://www.wired.it/play/televisione/2017/11/14/amazon-serie-signore-degli-anelli/>

² <https://www.centrostudilivativo.it/il-signore-degli-anelli-esplorando-il-confine-sottile-tra-bene-e-male-nella-terra-di-mezzo-2/>

³ <https://www.centrostudilivativo.it/il-signore-degli-anelli-esplorando-il-confine-sottile-tra-bene-e-male-nella-terra-di-mezzo/#:~:text=Il%20Male%20concepito%20da%20Tolkien,epopea%20della%20Terra%20di%20Mezzo>

malvagie, ma esistono scelte sbagliate che ci conducono in un vortice e in un flusso di conseguenti scelte errate di cui non ci accorgiamo minimamente divenendo – se possiamo osare - degli “inconsapevoli esecutori”. Sono scelte che spesso prendiamo indirettamente e inconsapevolmente perché travolti da un flusso che sembra quasi costringerci ad andare in quella direzione, superando ogni limite ed entrando in logiche non più umane. La scelta, secondo Tolkien, può risvegliare qualcosa di molto buono, come invece ci può far deragliare completamente se invaghiti dal desiderio degenerato di ambizione, controllo, dominio e sopraffazione.

Ci sono due momenti cruciali nella serie diretta da J. D. Payne e Patrick McKay in cui si coglie il messaggio tolkeniano.

1- I sette anelli dei Nani: una nuova tecnica e il superamento di ogni limite

Secondo la storia narrata per nove secoli le *cantatrici di pietre* hanno favorito la sacra connessione dei Nani alla roccia e mai una volta hanno sbagliato nel sentirla e percepirla, ma ora qualunque sia la causa il legame si è interrotto. Si è interrotto perché “i tempi sono cambiati” (frase che anche nel nostro presente si sente spesso) e persino gli scavatori nanici hanno iniziato a scavare senza nessun successo. C’era qualcosa che era pronto a soppiantare la “tecnica” delle *cantatrici di pietre* e l’esperienza degli scavatori nanici, ovvero l’anello stregato da Annatar (il “Signore dei Doni”, altra forma di Sauron l’Ingannatore) fabbricato nell’Eregion che Re dei nani di Khaza Dum, Durin III, aveva accettato perché in grado di fornirgli un potere mai usato prima. L’anello era infatti in grado di stabilire dove colpire precisamente la montagna per ritrovare la luce, o addirittura sentire la presenza infinitesimale delle miniere di *mitril*. In grado, quindi, di risolvere il problema superando di gran lunga le antiche “tecniche” che racchiudevano in sé il senso del limite.

Ma è proprio qui che sta l’inganno: se la tecnica delle *cantatrici di pietre* permetteva anche un legame tra nani e la montagna, ora il legame con la montagna non veniva più percepito dai nani, ma era completamente delegato all’anello stregato da Annatar. Se le *cantatrici di pietre* conoscevano la montagna e sapevano fin dove ci si poteva spingere, l’anello non conosce i limiti della montagna ma sa quanto la montagna possa servire agli affari di Re Durin III.

La tecnica dell’anello non viene più maneggiata, controllata, sentita, ma è semplicemente un dispositivo che con estrema facilità e comodità poteva essere usato quando si aveva bisogno senza porsi limiti. Tutta la tecnica era racchiusa in un anello, tecnica facilmente accessibile ed utilizzabile, comoda e che non impone alcun limite al suo utilizzo. Una tecnica che non è più dominata, ma domina.

L’anello accese l’avidità di Durin III di ricercare follemente miniere di *mitril* fin al “cuore della

montagna”, senza pensare alle conseguenze: il risveglio degli antichi Balrog⁴, la distruzione della montagna e quindi del suo regno. Non aveva badato al senso del limite, cosa che la tecnica delle *cantatrici di pietre* già presupponeva, ma che l’anello non prevedeva promettendo invece un potere immenso senza freni.

L’anello gli dava il potere di svilupparsi, di cercare nuovi giacimenti di *mitril* per arricchirsi, di espandersi economicamente e di tenere sotto scacco anche gli altri popoli della Terra di Mezzo facendo leva sulle loro necessità. L’anello stimolava la sua avidità, il suo desiderio di sfruttamento illimitato, di massimizzazione dei fini con la minor quantità di strumenti, senza badare al limite con la falsa scusa di “curare la montagna”. L’avidità che l’anello gli stimolava era data anche da un altro fattore che Tolkien ci sottolinea essere l’origine del male: l’ambizione degenerata, il voler essere ciò che non si è, il non vedere i propri limiti e credersi onnipotenti.

Lo sviluppo indefinito della tecnica che l’anello gli permetteva, aveva impedito a Durin di vedere le conseguenze di quel potere incontrollabile proprio perché l’anello gli permetteva di fare ciò che lui non avrebbe mai potuto fare proprio perché contro i suoi limiti: demolire la montagna, la sua casa, per avidità di ricchezza che da quel minerale avrebbe potuto ricavare.

2- La fine di Celebrinbor: quando l’ambizione acceca

È la fine che farà Lord Celebrindor, signore dell’Eregion (Reame dei Fabbri Elfici), che mosso dall’ambizione di produrre qualcosa per cui essere ricordato - pur già essendo il più grande fabbro elfico riconosciuto - cade nella tentazione di Annatar di forgiare prima gli anelli per i nani e poi, quando lo incalza di superare se stesso e l’arte di Fëanor, per fabbricare i nove anelli degli uomini. L’ego sollecitato genera il desiderio di ambizione. L’ambizione crea l’illusione di essere più di ciò che si è. L’ambizione degenera prima o poi ed accende l’avidità che è in noi. L’avidità è il sentimento primigenio che chiama a sé la necessità della Tecnica, dell’incremento indefinito della volontà di potenza, per strutturarsi al meglio e per affermarsi.

Sarà infatti Annatar che più volte cerca di seminare il dubbio in Celebrinbor per potergli poi affidare la colpa di quello che sta accadendo, convincendolo di essere la causa dei suoi mali.

Tolkien ci dice chiaramente che Sauron ha usato l’arma dell’inganno dando un assaggio alla gola del potere, del successo, del desiderio di sopraffazione. È riuscito ad agire proprio tastando il terreno: qualora fosse riuscito ad ingannare ed a corrompere uno degli elfi (la razza di Arda più

⁴ Maiar sedotti da Morgoth, il Principio del Male e primo Oscuro Signore della Terra di Mezzo. Al pari di Sauron, erano i suoi servitori più potenti.

saggia e ragionevole), avrebbe vinto perché facile sarebbe stato ingannare i nani ma soprattutto gli uomini, che più di ogni altro bramano il potere. Riuscire a corrompere un elfo voleva dire riuscire a corrompere facilmente tutti: più spazio d'agire, meno critiche, impossessarsi della mente e del senso critico.

Ma mentre sia i nani sia Celebrinbor erano convinti di trarre vantaggio dagli anelli, gli anelli si impossessavano di loro diventando loro stessi degli strumenti. Tutti vennero ingannati perché credendo in altro, non potevano essere a conoscenza del vero scopo degli anelli: il fine sarebbe stato il dominio di Sauron sulla Terra di Mezzo. Celebrinbor e Durin III inconsapevolmente hanno agito per Sauron.

Gli “anelli del potere” come il dominio della Tecnica sul mondo globalizzato

Se ci imbattessimo in una analisi sociologica a partire dal messaggio di Tolkien, mediato da J. D. Payne e Patrick McKay, oserei dire che forse il Signore degli Anelli è più attuale che mai. Se paragonassimo gli “anelli del potere” al potere della Tecnica oggi; Sauron a poche multinazionali che dominano l'economia; Celebrinbor agli scienziati al libro paga delle multinazionali o agli ideatori pentiti di quelle tecnologie che oggi tengono sotto scacco il mondo; e Durin III a tutti i governanti che con il mantra della competizione e della crescita economica continuano a credere ciecamente nella retorica ottimistica sullo sviluppo indefinito, avremmo ben presente la condizione delle nostre società invase dalla Tecnica e dall'industrializzazione.

Non è un caso che l'avidità, la brama di possesso, l'ambizione degenerata, lo sviluppo indefinito della volontà di potenza e il voler essere a tutti i costi ciò che non si è perdendo se stessi, sia l'origine di una forte ed avanzante “cultura della morte”. La società della Tecnica - che soppianta tutte le altre tecniche - e il culto per la carriera - che va ben oltre l'autorealizzazione - sono fattori paralleli e necessari per il mantenimento della società industriale di massa.

Quando noi deragiamo dalla nostra configurazione naturale, ovvero dalla comprensione dei nostri limiti, noi pecchiamo di tracotanza, volendo essere ciò che non siamo. L'ambizione degenerata è un sentimento forte che nutrendosi di se stesso alimenta il fuoco dell'avidità. Non è forse lo stesso fuoco che si alimenta oggi con le logiche del mercato, dello sfruttamento illimitato di risorse della Natura, degli sviluppi ipertecnologici dell'IA che vanno sempre più in una logica di controllo e sorveglianza? O addirittura, nel nostro piccolo, non è forse diventare “inconsapevoli assassini” –

come scriveva Tiziano Terzani – acconsentendo inconsciamente ad un sistema e diventando funzionari d'apparato travolti da un flusso di scelte che sembra non lasciarci scampo?

Annatar, ovvero Sauron, ha acceso l'ambizione di Celebrimbor per fabbricare gli anelli degli uomini ingannandolo sul loro vero scopo: accecato dall'ambizione, Celebrimbor è stato schiavizzato proprio come Sauron vuole schiavizzare gli uomini. È una metafora di come nello stesso modo l'uomo è stato schiavizzato dalla Tecnica e dalla società industriale. Durin III, dopo aver indossato l'anello, si riferisce alla montagna sopra Khaza Dum come “la nostra montagna”. Sarà Principe Durin IV che gli ricorderà: *“Non è la nostra montagna padre, tu me l'hai insegnato”* - ma suo padre rispose: *“Con questi anelli potrebbe”*.

Purtroppo si tolse l'anello quando era già troppo tardi e il limite era già stato valicato. Questo dovrebbe farci riflettere proprio su quella che sarà la nostra fine dimenticando i saperi indigeni, dimenticando la varietà delle nostre culture e il rischio che corriamo con la crisi ecologica e climatica. Quale rischio corriamo piegandoci all'omologazione e al flusso travolgente di continue scelte che sembrano non lasciarci scampo?

L'implosione della Tecnica, quale futuro?

Questa serie ci fa riflettere anche su un'ultima questione: la fine della Tecnica. Celebrimbor fa una profezia, dicendo a Sauron che lui non sarà mai il padrone e nemmeno il creatore degli anelli, ma il loro prigioniero poiché cadrà in rovina proprio a causa di uno degli anelli che sarà in grado di sopraffarli tutti e da cui dipenderà anche l'esistenza stessa di Sauron. Ecco dunque che viene spontaneo chiedersi: cosa succederà quando la Tecnica imploderà su stessa? Cosa succederà quando le risorse tecniche saranno sempre più poche, ma sempre più potenti? Cosa avverrà quando saremo talmente dipendenti che non solo non riusciremo più a farne a meno, ma non saremo in grado di tornare indietro?

Credo fermamente che Tolkien, esplicitando il suo concetto di male, si riferisse proprio al male che affligge la nostra società occidentale, ormai cosmopolita: la società industriale di massa, le logiche della Società della Tecnica, la devastazione della Natura, l'estrattivismo e l'avidità che ci conducono in un vorticoso flusso di scelte da cui non riusciamo ad uscire.